

*Il mistero di Nazareth:
ideale di vita
e impegno di opere*



*Con Gesù, Maria e Giuseppe viviamo
la quotidianità della vita*



**Associazione Laici Bonilliani
Suore della Sacra Famiglia di Spoleto**

**Itinerario di formazione carismatica
2013-2014
Seconda tappa**

Primo incontro

La Sacra Famiglia modello di virtù



Obiettivo: *Riscoprire nella Santa Famiglia di Nazareth un modello da imitare.*

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la Tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la Parola del Vangelo.
Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi,
esortato dalla Tua Parola,
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che incontrerò.
Accordami la Tua sapienza, perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua Parola,
quello che oggi ho vissuto e che domani vivrò.

La gioia del Vangelo

riempie il cuore e la vita intera
di coloro che si incontrano con Gesù.
Coloro che si lasciano salvare da Lui

sono liberati dal peccato,
dalla tristezza,
dal vuoto interiore,
dall'isolamento.

Con Gesù Cristo sempre
nasce e rinasce la gioia.

EVANGELII GAUDIUM

Papa Francesco

INDICE

1.	La Sacra Famiglia modello di virtù	pag.	2
2.	Il cammino dell'Amore di Maria e Giuseppe di Nazareth	“	8
3.	La Speranza: la forza dei poveri	“	20
4.	La festa dell'amore	“	29
5.	L'umiltà di Nazareth	“	39
6.	Nazareth: la lunga attesa	“	48

Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo. Amen.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca 2, 41-52

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.



Parola del Signore

Lettura carismatica

La vita di Gesù, Maria e Giuseppe menata in Nazareth è una miniera inesauribile di istruzioni, di dottrine e di esempi dati all'uomo tanto come individuo e come in famiglia, quanto come vivente in società. E' soggetto così vasto ed immenso che mente umana non può comprendere né appieno penetrare. Io se bene di mente limitata e corta ho dinanzi tanti pensieri e sentimenti da trovare difficoltà nello scegliere quali possano essere a voi più opportuni e graditi, e quali più necessari al vostro spirituale profitto. Abbiam veduto come Gesù, Maria e Giuseppe abbiano passato la loro vita nell'esercizio continuo di opere buone. L'uomo in sé e riunito in famiglia avrà un esempio d'infinita perfezione. Ma l'uomo col peccato era depravato e corrotto, soffrirà una guerra terribile per seguire la virtù, e però era necessario che vi fosse chi sanasse quelle ferite di morte, chi somministrasse armi contro nemico, sì formidabile. Tra i molti aspetti adunque in cui deve riguardarci la S. Famiglia è il considerarla come la vera ed efficace riformatrice dei depravati costumi dell'uomo, come quella che gli ha tolto gli ostacoli che gli impedivano il diretto cammino del cielo e gli ha mostrato qual tenore di vita menare per conseguirlo. [Pietro Bonilli – Discorso n° 14 "La Sacra Famiglia" 1° luglio 1873]

La parola alla Chiesa

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo.[...]

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a

Preghiera alla Santa Famiglia

*Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.*

*Santa Famiglia di Nazareth,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.*

*Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica.*

Amen.

[Papa Francesco - Angelus 29 dicembre 2013]

una realtà nuova e più grande delle sue forze. È questa l'unica via per vivere nella nostra carne la stessa straordinaria esperienza che hanno vissuto Maria e Gesù.

Domande per il confronto

- ◆ Cosa vuol dire per me mettere Dio al primo posto?
- ◆ A cosa siamo disposti a rinunciare pur di adempiere pienamente la nostra missione di sposi, di genitori, di figli ...?
- ◆ Ti senti figlio/a della Chiesa?

Preghiera finale

O Santa Famiglia di Nazareth,
accogliete nella vostra dimora
tutte le famiglie e i giovani del mondo.
Fate che imparino da voi
quelle nobili e sante virtù e
che esercitaste nella vostra vita.
Fate che le nostre case risplendano
per fede, obbedienza, speranza,
semplicità, carità e umiltà
e siano sempre ricche della presenza di Dio.
Fateci da guida sicura
nel difficile cammino dei nostri tempi,
affinché istruiti dai vostri insegnamenti,
possiamo essere, come voi,
veri testimoni per il mondo intero.
Amen.

questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. [...]

Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale.[...]

[Dai «Discorsi» di Papa Paolo VI, Discorso tenuto a Nazareth, 5 gennaio 1964]

Approfondimento del tema

■ Partendo dal testo del Vangelo nel quale viene presentato lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù nel Tempio, comprendiamo esattamente quali valori regolavano questa speciale ed unica famiglia: la sensibilità, l'ansia, la preoccupazione, la vigilanza, l'affetto, l'amore, la missione, il riferimento a Dio, la conoscenza della sacra scrittura, la catechesi. Tutti elementi di una famiglia modello che in quanto famiglia cristiana devono essere curati.

E' di grande esempio ai genitori di oggi il comportamento di Giuseppe e di Maria, ma soprattutto quello di Gesù.

San Giuseppe è modello di quella paternità laboriosa, vigile e responsabile di cui hanno bisogno tutti i figli di oggi e di sempre.

Maria è la madre premurosa, sensibile, dolcissima, purissima, bellissima, piena di grazia e di benedizione.

Gesù è il modello per eccellenza di ogni figlio che sa farsi guidare dai genitori. È sensibile, disponibile, segue le direttive formative del padre putativo e della madre Maria.

■ «La Chiesa circonda di profonda venerazione questa Famiglia, proponendola a modello per tutte le famiglie» (Redemptoris custos 21), essa deve modellarsi su questa esemplare testimonianza di comunione d'amore. Nella Lettera alle famiglie (1994) Giovanni Paolo II afferma che «il patrimonio di verità che sin dall'inizio costituisce un tesoro della Chiesa... trova la sua espressione piena ed emblematica nel mistero della Santa Famiglia, nel quale lo Sposo divino opera la redenzione di tutte le famiglie». È qui che viene proclamato nel modo più limpido e coerente il vangelo della famiglia: «La Santa Famiglia è l'inizio di tante altre famiglie sante» (Gratissimam sane 23) Anche nella Tertio millennio adveniente, la lettera apostolica con la quale ha indetto il Giubileo, Giovanni Paolo II sottolinea il ruolo decisivo affidato a Maria e Giuseppe: «Non è stato forse attraverso una famiglia, quella di Nazareth, che il Figlio di Dio ha voluto entrare nella storia dell'uomo?» (n. 28).

■ La Liturgia offre non poche indicazioni per rileggere in chiave teologica l'esperienza di Nazareth: «Famiglia di Nazareth, immagine vivente della Chiesa di Dio»: così la liturgia delle ore ci fa cantare nella festa della Santa Famiglia (*Inno, Primi Vespri*) La Famiglia di Nazareth è come un riflesso del mistero di comunione trinitaria; è perciò un «vero modello di vita» (*Messa della Santa Famiglia, colletta*). E' un

gni, dai progetti di Dio non ci fa diventare indifferenti, ma vigilanti perché tutto venga orientato verso Dio.

La sofferenza di Maria e quella di Gesù hanno un preciso significato, intendono rivelare il mistero del nuovo popolo di Dio che nasce. Il distacco da Nazareth non è solo un fatto inevitabile, uno spostamento geografico necessario, ma un evento che svela la missione di Gesù. Egli è nato ed è vissuto nel contesto di una famiglia ma viene per inaugurare una nuova famiglia, la Chiesa, che non nasce dai vincoli della carne ma da quelli dello Spirito: «È lo Spirito che da' la vita, la carne non giova a nulla» (Gv. 6,63).

Gesù abbatte le barriere tradizionali e apre nuovi orizzonti, egli è venuto per comunicare un *nuovo stile di vita dominato dalla gratuità* del donarsi. La sua esistenza terrena è *la prima e più esemplare testimonianza* di questa nuova forma di vita.

L'avvento del Regno si manifesta nella Chiesa, il nuovo popolo di Dio che viene generato dall'alto. È la presenza dello Spirito che suscita un nuovo stile di vita. La Chiesa non è un'aggiunta, ma è la casa comune in cui tutti vengono ri-generati e ricevono un'energia che permette loro di modificare ogni relazione umana. Nella comunione ecclesiale «ogni affetto del cuore è integralmente trasformato e trasferito in Dio». Questo obiettivo rimane la sfida essenziale e costitutiva della Chiesa in ogni tempo. Gesù è venuto per questo!

È lo Spirito che conduce Gesù oltre i confini di Nazareth e colma di consolazione il cuore di Maria. Solo nella luce dello Spirito possiamo comprendere la profezia di quel nuovo popolo che non nasce dalla carne e dal sangue.

Per entrare in questo mistero dobbiamo anche noi *lasciarci avvolgere dalla grazia dello Spirito* che rigenera il cuore dell'uomo e lo introduce in

vuole e a chi vuole: «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito» (1Cor 12,7) La vocazione non è una scelta ma un dono misterioso, *ciascuno riceve un compito* ed è chiamato a svolgere quella parte. La sua eterna felicità dipende dalla fedeltà con cui risponde al progetto di Dio.

Maria ha ricevuto una grazia straordinaria, è stata preservata dal peccato, ha accolto nella sua carne il Dio Inconoscibile e Inaccessibile. Nessuna creatura più di lei ha toccato il Mistero. Ma ora le viene chiesto di rimanere in disparte, di seguire da lontano lo svolgersi degli eventi.

Maria è chiamata a *offrire l'unico suo bene*, quel Figlio che è tutta la sua ricchezza, a rinunciare anche alla gioia di stare con lui per amare e seguire unicamente il Dio nascosto.

Maria si *arrende* alla volontà del Padre, si lascia spogliare di ogni desiderio, anche di quelli più santi. Ma proprio in questo abbandono, dolce e sofferto, ella impara a comprendere sempre meglio la sua vocazione e il suo ruolo nel progetto salvifico.

Anche per Gesù questo distacco sarà stato sofferto.

Perché questo distacco era necessario? Anzitutto per mostrare chiaramente ai discepoli la priorità dei legami spirituali rispetto a quelli carnali, il Figlio testimoniava così in modo evidente quello che chiedeva.

Il distacco e la sofferenza riconducono l'uomo alla verità di sé e orientano il cuore verso l'Assoluto.

Il distacco è necessario per spezzare le catene dell'io, per ricordare che Dio è tutto e che lui solo basta. Tutto ci è dato, ma *nulla ci appartiene*.

Un sincero distacco dalle cose, dalle persone, dai desideri, dai so-

riferimento per tutta la Chiesa e in modo particolare per coloro che hanno ricevuto il carisma coniugale, gli sposi sono chiamati ad «imitare le stesse virtù e lo stesso amore della Santa famiglia di Nazareth» (*Messa «Per la famiglia», colletta*).

■ Se la Chiesa guarda a Nazareth e trova in essa il modello della sua esistenza, è necessario individuare quegli elementi che possono orientare il cammino di ogni famiglia e dell'intera comunità ecclesiale.

Domande per il confronto

- Ritieni che ancora oggi la Santa Famiglia sia un modello da imitare proponibile? Sì, perché? No, perché?
- Oltre alle virtù menzionate nei contenuti di questo incontro quale altre vi vengono in mente in riferimento alla S. Famiglia? (Le scriviamo in un cartellone o lavagna)
- Tra tutte le virtù citate qual è quella che ti richiede uno sforzo maggiore? Ti sei chiesto perché?

Preghiera finale

O Santa Famiglia di Nazareth,
accogliete nella vostra dimora
tutte le famiglie e i giovani del mondo,
e fate che imparino da voi quelle nobili e sante virtù
che esercitaste nella vostra vita.
Fate che le nostre case risplendano per semplicità, pace e serenità
e siano sempre ricche della presenza di Dio.
Fateci da guida sicura nel difficile cammino dei nostri tempi,
affinché istruiti dai vostri insegnamenti,
possiamo essere, come voi,
veri testimoni per il mondo intero. **Amen.**

Secondo incontro

Il cammino dell'Amore di Maria e Giuseppe di Nazareth



Obiettivo: *Scoprire come la fede e l'obbedienza hanno segnato il cammino di Maria e Giuseppe di Nazareth.*

Invocazione dello Spirito Santo

*Vieni, Spirito santo,
nei nostri cuori
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Vieni, Spirito santo e donaci,
la grazia di leggere la Scrittura,
per farne anche noi memoria attiva,
amante e operosa degli eventi di Cristo.
Donaci, Spirito santo,
di lasciarci nutrire da questi eventi
e di esprimerli nella nostra vita.
Donaci, Spirito santo
la grazia di cogliere l'opera di Dio
nella Chiesa visibile e operante nella storia,
così da contemplare in essa,
la presenza della misericordia di Dio*

ferto.

Quel Dio che lo ha tenuto per trent'anni nel silenzio di Nazareth ora gli chiede *di prendere dimora nel frastuono del mondo* per condividere le paure e le speranze degli uomini.

Questo avvenimento provoca un significativo cambiamento nel cuore di Maria. Il silenzio delle fonti bibliche non deve impedirci di scrutare l'intima sofferenza e di comprendere il faticoso cammino della fede che anche lei ha compiuto (*Cfr. Lumen Gentium 58*)

Il distacco da Nazareth è inevitabile, Maria lo sa bene, ma nello stesso tempo ella soffre intimamente, anche in questo evento si realizza l'oscura profezia del vecchio Simeone.

Il distacco da Nazareth fa parte di quella *via crucis* di Maria che troverà il suo compimento ai piedi della croce. Finora ella è stata totalmente a servizio del Figlio, si è prodigata per lui solo, è stata nello stesso tempo *madre e discepola*: lei gli insegnava le preghiere ma lui le rivelava il volto sorprendente del Padre.

Maria non segue Gesù nel suo ministero. La testimonianza dei Vangeli è piuttosto chiara su questo punto: nell'elenco delle donne che seguono Gesù e lo assistono non si parla della madre; inoltre si racconta esplicitamente di una *visita* di Maria, in cui ella rimane fuori insieme ai parenti che l'hanno accompagnata (Mt 12,46-50) Questo episodio si può spiegare solo con il fatto che ella non fa parte del gruppo apostolico.

E naturale chiedersi: non poteva Maria seguire il Figlio nei suoi viaggi, non poteva assisterlo come faranno le donne che si uniranno al gruppo dei discepoli? E chi più di lei conosceva il mistero di Dio e poteva comunicare la verità della fede?

Qui tocchiamo con mano che Dio distribuisce i suoi doni *come*

fettuosa sollecitudine che il cuore di un padre possa conoscere.

Gesù è cresciuto sotto i suoi occhi e ha ricevuto da lui la testimonianza più limpida della fedeltà e del servizio. Da lui è stato istruito nella Legge e grazie a lui ha imparato un mestiere.

Maria segue con trepidazione il cammino interiore di quel figlio così diverso da tutti gli altri, rispetta e accompagna i suoi silenzi, raccoglie le sue confidenze, cerca di scrutare il mistero che in lui si rivela. Quante volte *insieme avranno* pregato chiedendo a Dio di svelare la sua volontà e di far conoscere i tempi della redenzione.

Il silenzio di Dio non viene percepito come *assenza*, a Nazareth è stata annullata ogni distanza tra l'umano e il divino. Dio è presente nella carne del Figlio e nel cuore della Madre. Tutto parla di Dio! Così, per lunghi anni, Maria e Gesù hanno vissuto, l'una accanto all'altro, come viandanti senza dimora. Essi non conoscevano la volontà di Dio, cercavano di scoprirla ogni giorno, non sapevano quando e come Dio si sarebbe manifestato, ma avevano un'interiore docilità a seguire la voce dell'infinito Silenzio.

E venne infine il giorno del distacco, anche su questo evento i Vangeli stendono un velo di comprensibile silenzio. Dopo il lungo periodo trascorso a Nazareth Gesù lascia la sua casa e l'affetto più intimo e inizia il suo ministero.

Egli lascia il calore della casa per diventare una dimora in cui possono trovare rifugio quanti cercano la verità. Egli parte *senza avere alcuna compagna* se non la *certezza* e la *dolcezza* di un Amore che lo incalza senza tregua, che lo spinge *a diventare Pane* per nutrire quanti hanno fame e a *spargere olio e vino* per sanare le ferite più nascoste di quanti hanno sof-

*in Gesù Cristo nostro Signore,
Amen.*

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca 1, 26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ²a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui



che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore

Dal Vangelo secondo Matteo 1, 18-25

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".



Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Parola del Signore

Lettura carismatica

Ma non ci è confronto colla fede di Maria. Considerate un momento o miei cari, quali misteri le vengono proposti a credere. Le si presenta l'Angelo e le dice che essa dovrà divenire Madre dell'Unigenito Figlio

gli, misurabile con le loro particolari inclinazioni o carismi, e mai l'idealizzazione delle loro personali ambizioni, comprensibili nei genitori.

A nessuna famiglia umana sarà mai possibile compiere bene la propria vocazione e missione se non si mette nella prospettiva di Dio e della sua legge. Non è possibile ad essa raggiungere la stabilità dell'amore e la pienezza dell'unità escludendo Dio.

Mettere Dio al primo posto è necessario per capire come deve camminare la famiglia, come deve superare le difficoltà al proprio interno, come affrontare con forza e coraggio i sacrifici, come aprirsi in un dialogo di solidarietà con le altre famiglie.

E la famiglia troverà facile ancorarsi a Dio se farà ricorso alla preghiera quotidiana, non solo individuale da parte dei singoli membri, ma quella che vede riunita tutta la famiglia. Essa percepirà la presenza del Signore in mezzo ad essa e scoprirà la verità delle parole di Gesù: *Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.*

[La Famiglia di Nazareth modello delle nostre famiglie - Mons. Giuseppe Fiorini Morosini - Vescovo di Locri-Gerace]

Approfondimento del tema

Nazareth non rappresenta una breve parentesi nella vita di Gesù ma un tempo particolarmente lungo nel quale egli, alla scuola di Maria e Giuseppe, comprende gradualmente la sua identità e la volontà del Padre.

Di tutto questo tempo, circa trent'anni secondo Luca, sappiamo solo questo: «Gesù cresceva in età, sapienza e grazia».

Giuseppe è stato per Gesù una figura significativa, egli ha avuto per il figlio che Dio gli ha affidato tutto quell'amore naturale, tutta quell'af-

La parola alla Chiesa

Noi cattolici siamo invitati a riflettere sulle nostre famiglie a partire dalla contemplazione della Famiglia di Nazareth; e ciò non solo per motivi devozionali: pregare la Santa Famiglia e chiedere protezione per le proprie rispettive famiglie; quanto per trovare in essa degli atteggiamenti di vita che noi possiamo imitare nelle nostre famiglie.

Anche se la storia della Famiglia di Nazareth e le relazioni all'interno di essa sono state del tutto eccezionali, anzi uniche, pure possiamo cogliere degli elementi imitabili dalle nostre famiglie, chiamate, a differenza della Santa Famiglia, a vivere vita più semplice e a sviluppare rapporti più ordinari.

L'elemento che più colpisce nella vicenda umana della Famiglia di Nazareth è il modo come essa accoglie la particolare vocazione di ognuno e come Gesù, Maria e Giuseppe sanno mettere a servizio l'uno degli altri la propria specificità.

Favorire la realizzazione della personale vocazione deve essere oggi un impegno prioritario per tutte le famiglie. Pur mantenendo la propria personalità, lavoro e affetti, bisogna saper entrare in relazione con l'altro e far fiorire la comunione, senza mai calpestare chi ci sta davanti o pretendere che egli debba essere il nostro alter ego, sia pure cercando e desiderando per lui il massimo del bene.

Nelle nostre famiglie spesso prevale, anche se inconscia, la pratica del possesso, a tal punto che distruggiamo la personalità dell'altro sia nel rapporto di coppia, sia nella relazione tra genitori e figli e tra fratelli. Ci si deve amare e creare unità rispettando l'altro e preoccupandosi che egli sia sempre se stesso e non volerlo manipolare secondo il nostro utile e il nostro desiderio. Lo ricordino soprattutto i genitori nei rapporti con i figli, che non devono mai essere considerati loro possesso. Nella scelta del loro futuro deve prevalere il bene oggettivo dei fi-

di Dio - Ma io sono Vergine ...! Non importa: diverrai Madre lo stesso - Ma non si è mai compiuto un simil prodigio che cioè si potessero unire la verginità e la maternità in una stessa persona - Ebbene tu sarai la prima - Qual prova mi dai? Nessuna altra fuorché l'onnipotenza di Dio. A Lui tutto è possibile -

E Maria crede: il mistero è inconcepibile, è superiore infinitamente ad ogni umana intelligenza; ma pure Maria non appena si è assicurata che quella è parola di Dio, piega il capo umilia il suo intelletto e dice : Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la sua santa parola. Crede ch'essa sarà Madre senza cessare di esser vergine, crede ch'essa misera creatura darà alla luce niente meno che il Figlio di Dio e ciò non per opera umana, ma per opera solo dello Spirito Santo, crede tutto ciò che l'Angelo le dice e non lo crede fuorché appoggiandosi alla sola parola di Dio.

[Pietro Bonilli - Discorso n° 11 - La fede di Maria - Trevi, Maggio 1873]

La parola alla Chiesa

Questo Vangelo ci mostra tutta la grandezza d'animo di san Giuseppe. Egli stava seguendo un buon progetto di vita, ma Dio riservava per lui un altro disegno, una missione più grande. Giuseppe era un uomo che dava sempre ascolto alla voce di Dio, profondamente sensibile al suo segreto volere, un uomo attento ai messaggi che gli giungevano dal profondo del cuore e dall'alto. Non si è ostinato a perseguire quel suo progetto di vita, non ha permesso che il rancore gli avvelenasse l'animo, ma è stato pronto a mettersi a disposizione della novità che, in modo sconcertante, gli veniva presentata. E' così, era un uomo buono. Non odiava, e non ha permesso che il rancore gli avvelenasse l'animo. Ma quante volte a noi l'odio, l'antipatia pure, il rancore ci avvelenano

l'anima! E questo fa male. Non permetterlo mai: lui è un esempio di questo. E così, Giuseppe è diventato ancora più libero e grande. Accettandosi secondo il disegno del Signore, Giuseppe trova pienamente se stesso, al di là di sé. Questa sua libertà di rinunciare a ciò che è suo, al possesso sulla propria esistenza, e questa sua piena disponibilità interiore alla volontà di Dio, ci interpellano e ci mostrano la via.

[Papa Francesco - Angelus 22 dicembre 2013]

Approfondimento del tema

♦ La Sacra Famiglia di Nazareth, Gesù, Maria e Giuseppe sono messi davanti a noi dalla Chiesa come un modello per le nostre famiglie.

Il rischio del pensiero comune oggi nei riguardi della Famiglia di Nazareth è quello di qualcosa di altro da sé, di lontano, di sganciato dalla concretezza del quotidiano oggi, di sapore di fiaba, di una storia meravigliosa con personaggi tratteggiati e un po' eterei, fuori dalla reale storia degli uomini, e comunque inarrivabili, prototipi oltre ogni possibilità, oltre le aspirazioni umane.

La descrizione nei Vangeli è sobria, essenziale, finalizzata a contestualizzare il Mistero dell'incarnazione, vita, passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Emergono però, senza fare indebite forzature interpretative, alcuni caratteri che si possono evidenziare e sottolineare allo scopo di favorire una profonda riflessione.

Anche se la storia della Famiglia di Nazareth e le relazioni all'interno di essa sono state del tutto eccezionali, anzi uniche, pure possiamo cogliere degli elementi imitabili dalle nostre famiglie, chiamate, a differenza della Santa Famiglia, a vivere vita più semplice e a sviluppare rapporti più ordinari.

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Marco 3, 31-35

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre".

Parola del Signore

Lettura carismatica

Maria e Giuseppe avevano con essi Gesù, tutto facevano per Gesù e in vista della sua SS.ma Grazia. Gesù era col Padre e collo Spirito Santo e faceva la volontà divina, come era stabilito di Lui negli eterni decreti.

E per tal maniera Gesù legava a sé Maria e Giuseppe ed Egli era in Dio e Dio in Lui anzi egli era Dio.

Anche noi possiamo entrare in questa misteriosa unione di cuore e di volontà, purché il vogliamo. Noi dobbiamo patire quel che vuole Dio, travagliare come e perché vuole Dio. Tutto quel che facciamo si faccia con Gesù e con Maria e con Giuseppe e noi saremo arrivati all'apice della perfezione. [Pietro Bonilli - Discorso n° 15, 5 luglio 1873]

Sesto incontro

Nazareth: la lunga attesa



Obiettivo: contemplare come nella Sacra Famiglia le tre vocazioni accolte fanno mettere l'uno a servizio dell'altro.

Invocazione dello Spirito Santo

O Spirito di Dio,
che con la tua luce distingui la verità dall'errore,
aiutaci a discernere il vero.
Dissipa le nostre illusioni e mostraci la realtà.
Facci riconoscere il linguaggio autentico di Dio
nel fondo dell'anima nostra
e aiutaci a distinguerlo da ogni altra voce.
Rendici attenti a percepire i tuoi suggerimenti,
per non perdere nessuna delle tue ispirazioni.
Concedici quella intelligenza soprannaturale
che ci faccia scoprire
il progetto che Dio Padre ha su di noi
e comprendere tutto ciò che richiede un amore generoso.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

♦ Maria e Giuseppe *vivono in un piccolo villaggio*, un borgo insignificante e disprezzato della Galilea. È in questo villaggio, sconosciuto alla storia, che Maria e Giuseppe crescono, portando nel cuore il ricco patrimonio di una tradizione religiosa ormai più che millenaria. La loro vita quotidiana non è molto diversa da quella di tanti altri giovani.

♦ Come tutte le ragazze Maria non viene istruita nella Legge e viene preparata a svolgere il lavoro domestico; Giuseppe, secondo la tradizione, a cinque anni ha cominciato a conoscere la Scrittura, a dieci la *Mishna* (legislazione religiosa), a tredici entra nella maggiore età e s'impegna a osservare i comandamenti.

♦ È qui che *la luce di Dio entra in modo unico nella storia umana*. Vi entra secondo il suo solito, cioè in maniera nascosta e quasi impercettibile. In genere Dio *non irrompe improvvisamente* ma prepara gradualmente il terreno in cui poi semina la Parola che apre orizzonti nuovi e assolutamente imprevedibili. Così è avvenuto a Nazareth: la sua grazia avvolge con una particolare tenerezza Maria e Giuseppe, segue con paterna e infinita bontà il loro amore fin dal suo sorgere, attende il tempo opportuno per rivelare i suoi progetti. È bello pensare che *nel sogno umanamente grande di un amore*, quello che due giovani portano nel cuore, Dio *innesta il suo disegno salvifico*. L'amore di Maria e Giuseppe diviene così la casa di Dio, il luogo in cui l'Altissimo entra nella storia degli uomini.

♦ *Yosseph* in ebraico significa «colui che riunisce». Sia Matteo che Luca sono concordi nel riconoscere la sua origine davidica. Nei racconti evangelici troviamo due indicazioni per inquadrare personalità di Giuseppe: l'una fa riferimento al mestiere che egli esercita l'altra ci fa entrare nel mistero della sua vita interiore.

Il mestiere di Giuseppe è quello *falegname*. Si tratta senza dubbio di un lavoro faticoso ma molto apprezzato dalla gente e in genere anche abbastanza redditizio.

La Scrittura definisce Giuseppe come un «uomo giusto». Questo termine designa un uomo che porta *nel cuore la Legge* di Dio e si sforza di osservarla *fedelmente*, un uomo che sinceramente confida nel suo Dio e si apre con tutto il cuore alla sua volontà.

L'essere giusto rivela anche che Giuseppe non è affatto un semplice artigiano ma una persona stimata e influente nella piccola comunità di Nazareth.

♦ I *Vangeli* non ci offrono *alcun dato biografico* di Maria: sappiamo solo che vive a Nazareth. Nessun riferimento neppure alla famiglia di origine, probabilmente povera e umile.

Maria è un nome piuttosto comune nella tradizione d'Israele e significa «colei che è amata da Dio».

Maria rimane nascosta nella storia del suo popolo, ella è davvero la «figlia di Sion», l'umile creatura che porta in sé tutta la ricchezza della tradizione.

Maria vive nell'anonimato, cresce sotto lo sguardo di Dio e dei suoi santi genitori che neppure lontanamente possono pensare quale dono era stato loro concesso. *Tutto rimane avvolto nell'ombra*.

Luca presenta Maria come «vergine», «sposa» e «piena di grazia», sono questi i suoi *titoli*, la sua carta d'identità! Subito appare chiaro che sua esistenza, pur radicata in una storia, è rivestita di grazia.

La sua verginità richiama la *fede eroica* e l'appartenenza esclusiva a Dio; il suo essere *sposa* fa della sua vita una *memoria dell'alleanza* che Dio ha stabilito con il suo popolo; l'essere «*piena di grazia*», infine, indica in quale misura il dono di Dio ha trovato in lei piena accoglienza.

Preghiera finale

O Santa Famiglia di Nazareth,
accogliete nella vostra dimora
tutte le famiglie e i giovani del mondo,
e fate che imparino da voi
quelle nobili e sante virtù
che esercitaste nella vostra vita.

Fate che le nostre case
risplendano per semplicità, pace e serenità
e siano sempre ricche della presenza di Dio.

Fateci da guida sicura
nel difficile cammino dei nostri tempi,
affinché istruiti dai vostri insegnamenti,
possiamo essere, come voi,
veri testimoni per il mondo intero.

Amen.

Esercizi utili:

Spesso la tentazione di cercare un tornaconto, anche solo una lode o un ringraziamento da parte di qualcuno, ci allontana da Dio. Per vincerla facciamo atti di amore nascosti, che non possano ricevere lode umana.

La tentazione del giudizio e quella della superbia che non sa scusarsi, possono essere altre vie che ci allontanano da Dio. Vinciamole stimando sempre più ogni persona, “gareggiando nello stimarci a vicenda”, chiedendo perdono e perdonando.

Per vincere ogni forma di orgoglio e superbia, anche le più nascoste, è molto utile mettere in luce i nostri limiti, i nostri errori, come pure mancanze e miserie che ci appartengono.

Ci può capitare di confondere umiltà e timidezza con la falsa umiltà. Ogni volta che abbiamo paura di rischiare e di metterci in gioco, sotterrando il talento che ci è stato affidato, riaffidiamoci nelle mani del Padre ed accettiamo anche la possibilità di sbagliare, mettendo al servizio degli altri quel talento. È importante che questo venga fatto al servizio dell'unità e dello spirito di fraternità.

In preghiera chiediamo il dono dell'umiltà.

Maria accoglie il divino e si lascia totalmente plasmare dallo Spirito: non perde la sua umanità. Come ogni altra donna del suo popolo, si occupa della casa: va alla fonte per attingere l'acqua, cuoce il pane ...

La figlia di Sion cammina nei sentieri comuni del suo popolo, secondo gli usi e i costumi che ha ricevuto dalla tradizione, non chiede e non riceve sconti di nessun tipo. La grazia che ella riceve con straordinaria abbondanza s'inserisce e quasi scompare nella cronaca feriale.

♦ Giuseppe, educato nella Legge dei padri, cercava una donna che fosse disponibile a *vivere con lui un matrimonio santo*, nella fedeltà più rigorosa all'alleanza. Giuseppe è un «uomo giusto», non cerca nulla per sé, ha scelto di porre la sua vita a servizio di Dio. Egli vuole una famiglia che sappia rendere gloria a Dio.

In Maria egli ha trovato quelle qualità e quelle virtù che egli cercava: la *semplicità della vita*, la *forza della fede*, la *tenerezza dell'amore*. Tutti questi elementi hanno accompagnato il suo amore fin dall'inizio; ma, segretamente istruito da Dio, egli ha *imparato a vedere in Maria una sensibilità interiore* che la rendeva diversa da tutte le altre donne. Ha imparato così a riconoscere in lei, semplicemente, senza segni straordinari, la presenza del divino. Giuseppe sicuramente ha percepito, con l'intuizione della fede, che la «bellezza» di Maria era più profonda di quella manifestata nel corpo e nello spirito.

♦ Maria, dal canto suo, si *apre al matrimonio con vera* disponibilità, non perché costretta dalla situazione sociale. La sua storia è segnata fin dal primo istante dalla presenza amorevole di Dio che la avvolge nel suo amore e la preserva da ogni peccato. Questa luce la accompagna, la guida, orienta i suoi passi, da significato alle sue scelte. Maria *cresce e cammina sempre con la mano nella mano di Dio*, senza mai staccare, neppure per un

momento, gli occhi dall'Altissimo. Come ogni ragazza del suo tempo ella *viene educata a essere sposa e madre*: non riceve alcuna istruzione scolastica, ma viene educata nella fede dei Padri. Maria si *apre al matrimonio con naturalezza*, senza sforzo, sentendo che a questo la chiama il Signore. Nella voce dello sposo ella riconosce la voce di Dio. Se non avesse avuto questa chiara percezione non avrebbe mai dato il suo consenso al matrimonio con Giuseppe. Maria lo *accoglie come un dono di Dio* e impara a conoscerlo come un «uomo giusto», un uomo generoso, prudente e saldo nella fede, un uomo che cerca anzitutto di compiere la volontà di Dio. Maria si *apre al matrimonio con gioia* perché vede in esso la possibilità di servire quel Dio a cui vuole interamente donarsi.

Ma nello stesso tempo il Signore parla al suo cuore, plasma il suo carattere con la forza dello Spirito, poco alla volta «entra» nella sua vita. Quella luce che il Vangelo ci presenta come racchiusa in un solo dialogo probabilmente ha illuminato gradualmente la vita di Maria. Il Signore poco alla volta l'ha introdotta nel mistero della *sua* vocazione.

Maria è come un terreno sempre pronto ad accogliere la grazia, nel silenzio della preghiera e nella disponibilità quotidiana. Ella *rimane sempre in ascolto*. Chissà quante volte il Signore l'ha chiamata per nome, le ha sussurrato il suo amore e le ha fatto capire che aveva un progetto particolare per lei! La scelta della verginità non è il frutto di consumati ragionamenti e nemmeno un'intuizione che improvvisamente invade l'anima, nasce piuttosto da un colloquio lungo e confidenziale con il Signore: in questo dialogo, in una solitudine che progressivamente si riempie di luce, ella comprende *che Dio è tutto* e che non vi è altra gioia per lei se non quella di amare e servire Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». Questa *totalità*, che ogni ebreo era chiamato a vivere, in lei assume un particolare significato. Maria si apre così alla verginità del cuore e del corpo, e sceglie di vivere unicamente per l'Altissimo.

seppe hanno ricevuto un compito eccezionale e delle grazie particolari, eppure sono rimasti umili e semplici. Per i vicini e i parenti sono una famiglia «normale»: si guadagnano da vivere con l'onesto e faticoso lavoro, soffrono per gli inevitabili disagi economici.

La vita a Nazareth non aveva *nulla di straordinario*, non era toccata dalla gloria umana. Maria e Giuseppe sono consapevoli del compito che Dio ha loro affidato, percepiscono la grandezza e la dignità della loro vocazione; ma non dimenticano mai di essere solo degli umili strumenti nelle mani di Dio.

A *Nazareth non vi è alcuna competizione*, nessuna rivendicazione o conflittualità. Non vi è altra luce se non quella di Dio! Se ciascuno guarda a Dio, a Dio solo, dimentica se stesso e riesce più facilmente a scorgere nell'altro un riflesso dell'eterna luce.

Domande per il confronto

- ◇ Cosa rivela l'umiltà di Nazareth?
- ◇ Che cosa potrebbe essere l'umiltà per noi?

L'umiltà ha in sé due aspetti: è un dono di Dio ed è una virtù da coltivare. Ecco allora come possiamo accrescere in noi questa virtù per percorrere meglio la via della santità, a cui tutti siamo chiamati.

che era si fece povero (2Cor 8,9). Egli non solo ci colma di ogni grazia ma diventa egli stesso povero e servo.

Perché il lungo silenzio di Nazareth?

Il silenzio di Nazareth manifesta un Dio che si nasconde, un Dio che non calca le scene, non cerca di apparire, non ci salva con opere straordinarie ma con la nascosta fedeltà.

Se Gesù fosse stato solo un grande profeta, un maestro acclamato, un potente taumaturgo, sarebbe rimasto per tutti gli uomini non solo un modello irraggiungibile ma anche una figura lontana dalla vita ordinaria che ciascuno ogni giorno vive. E invece Gesù entra nella storia quotidiana dell'umanità e vuole così dire a tutti che egli è venuto proprio per redimere quella vita nascosta e apparentemente inutile.

Ciascuno può dare il suo contributo per costruire il Regno perché la salvezza non passa per le grandi opere ma per la quotidiana e nascosta fedeltà. E questa la prima e unica via di salvezza.

La quotidiana fatica, che tante volte ci appare inutile e vuota, alla luce di Nazareth diventa la via ordinaria per andare a Dio.

Il Vangelo invece ci assicura che sono proprio i semplici a trovare Dio, come i pastori nella notte di Betlemme.

La nostra vita è piena di imperfezioni e di miseria, di stupidità e di meschinità. Ma è in questa vita che Dio vuole entrare, è qui che egli vuole far risplendere la sua misericordia. È lui che ci raggiunge nel quotidiano. È lui nella fatica di ogni giorno, nel volto del fratello, nelle impreviste difficoltà.

Facendosi uomo e vivendo come ogni uomo Cristo ha santificato il quotidiano e ne ha fatto la via privilegiata e comune di santificazione.

A Nazareth impariamo anche la semplicità evangelica. Maria e Giu-

◆Noi li chiamiamo “*La Sacra Famiglia*”, ma questo non significa che essi non abbiano avuto problemi. Così come ogni famiglia deve affrontare i problemi e superarli, o per dirla in altro modo, deve portare una croce, così anche la Sacra Famiglia ha dovuto portare croci.

Sappiamo bene quanto sia stato grande l'equivoco tra Maria e Giuseppe quando Maria concepì per opera dello Spirito Santo e quanto fu terribile l'intenzione di Giuseppe di divorziare da lei prima che l'angelo gli andasse in sogno. Che dire della fuga in Egitto come profughi, della predizione nel tempio che una spada avrebbe trafitto l'anima di Maria; dell'inaspettato e angosciante smarrimento di Gesù per tre giorni quando aveva solo dodici anni; della morte di Giuseppe prima che Gesù iniziasse il suo ministero pubblico in Galilea e del triste momento in cui Maria ha visto suo figlio morire sulla croce?

Per quanto santa fosse questa Famiglia non deve essere stata certamente un'esperienza facile.

Come la Sacra Famiglia ha potuto sopportare tutte queste prove e croci?

Indubbiamente grazie alla fede e all'obbedienza dei suoi componenti.

◆Maria e Giuseppe non possedevano la conoscenza di tutte le verità, ma aperti all'azione dello Spirito Santo, aderivano docilmente, con l'intelligenza e con la volontà, a tutte quelle verità che venivano a conoscere attraverso la lettura e l'ascolto delle sacre scritture.

◆E tra le verità rivelate, che loro ben conoscevano, c'era quella della venuta del Messia. Sicuramente, non pensavano che sarebbero stati loro due ad accogliere per primi il Dio con noi. Ma, da quando lo Spirito Santo incominciò ad illuminarli, accolsero con tenerezza e fede quel Gesù che è la pienezza di tutta la rivelazione.

Quello di Maria e Giuseppe è un credere non ingenuo, vissuto giorno per giorno, attimo per attimo, pienamente dentro la storia degli uomini, a volte anche con turbamento, ma sempre con lo sguardo in alto, nelle poche intense e consolatorie gioie e nei tanti momenti di dolore, consapevoli del senso ultimo dei singoli eventi e della chiamata, di donare la propria vita nel servizio per amore, di trovare sempre serenità e misericordia presso Dio.

Domande per il confronto

- * Nella nostra famiglia viviamo la spiritualità dell'affidamento, dell'obbedienza, della ricerca della qualità dell'amore nella fede?
- * Coltiviamo il primato di Dio nella nostra relazione di coppia?

Preghiera finale

Santa Famiglia,
culla della vita nuova,
modello dell'amore divino,
segno della grandezza che è capace di farsi piccola,
manifestazione della fiducia di Dio nella nostra quotidianità,
aiutaci a crescere in una fede ricca di speranza
protesa verso una carità operosa e senza confini.
Liberaci dalla tentazione di chiuderci in noi stessi,
liberaci da ogni intolleranza e durezza,
dilata il nostro sguardo,
perché sappiamo vedere in ogni uomo e donna
un fratello e una sorella.

che non sorge profeta dalla Galilea» (Gv 7,52).

Dio sceglie di entrare nel mondo dalla porta di servizio: vive per trent'anni a Nazareth nel più assoluto nascondimento, senza clamori. E senza squilli di tromba un giorno lascerà questa terra per cominciare il suo pellegrinaggio d'amore fra gli uomini. *I Vangeli non dicono niente su questi trent'anni, ma sappiamo che tutto fa parte di un meraviglioso disegno salvifico.*

Nella vita del Verbo ogni gesto e parola assume un valore salvifico, diventa un prezioso insegnamento, nella luce dell'incarnazione possiamo comprendere pienamente la verità di Dio e dell'uomo.

La vita nascosta a Nazareth fa parte di quella che San Paolo chiama *kenosis*, cioè lo svuotamento. La *kenosis* si manifesta anzitutto nell'incarnazione, in questo evento scandaloso e inaccettabile sia per la ragione umana che per la fede ebraica in un Dio assolutamente trascendente.

Facendosi uomo egli diventa servo: egli che era «uguale a Dio» si pone davanti al Padre in una situazione di totale dipendenza.

L'incarnazione non è un rivestimento esteriore, una pura apparenza per «nascondere» la natura divina, non si dice che Gesù «apparve» nella forma umana ma che si fece» uomo (Gv 1,14).

E' così che Dio si presenta: *un Dio povero e umile.*

Dio accetta di farsi uomo e di condividere in tutto la nostra fragile umanità. Possiamo cogliere una prima essenziale verità: il vertice dell'amore non consiste nel dare ma nel condividere. Il semplice donare non cambia la vita della persona che dona.

Donare significa manifestare di avere qualcosa di cui l'altro invece è privo; e non raramente questo avere di più manifesta la distanza e la superiorità di colui che dona.

Dio ci ama fino a condividere; non si limita a dare qualcosa ma s'impegna a donare se stesso. San Paolo così riassume questo mistero: «da ricco

della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto. Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. [Dai «Discorsi» di Paolo VI, papa - (Discorso tenuto a Nazareth, 5 gennaio 1964)]

Approfondimento del tema

Gesù cresce a Nazareth e vi rimane fino all'inizio della vita pubblica. Da Nazareth comincia la missione (Me 1,9) che si svolge inizialmente nella Galilea.

L'origine galilaica non è certo un titolo di merito. Quella che Matteo chiama «Galilea delle genti» (4,15) non era vista di buon occhio dai giudei, i quali ritenevano che la regione del nord non avesse custodito la purezza della fede. Della Galilea Nazareth non era che un piccolo paese sconosciuto e disprezzato, un borgo *periferico* escluso dalle grandi vie di comunicazione.

Al sentire che Gesù era di Nazareth, Natanaele esclama: «Da Nazareth, può mai venire qualcosa di buono?» (Gv 3,46).

Uno dei motivi addotti per rifiutare la sua messianicità era proprio quello circa l'origine galilaica. Giovanni riporta un'animata discussione in cui vi sono alcuni che presentano Gesù come il Cristo e altri che ribattono: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?» (Gv 7,41).

A Nicodemo che tenta di spezzare una lancia in favore di Gesù, ribattono con durezza: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai

Rendi grande il nostro cuore
perché tutti possano trovare casa,
si sentano da noi sempre più accolti,
protetti aiutati.
Liberaci dai giorni vuoti, privi di amore,
donaci la grazia, di sentirci chiamati
a portare al mondo la fedele testimonianza
di una Parola che salva e crea comunione ed unità,
speranza per gli uomini e le donne di oggi.
Amen.



La Speranza: la forza dei poveri

Obiettivo: Scoprire che per rallegrarsi nella speranza occorre vivere da poveri.

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni o Spirito creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
uscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore,
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Luce d'eterna speranza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo amore.

Amen.



Lettura carismatica

Vita occulta di Gesù Cristo.

“Mi sento attrarre soavemente, potentemente, dolcemente nel fondo dell'anima mia a considerare in Dio: qual prodigio d'umiltà in Dio, addivenuto Artiere in poveri panni, in misero aspetto, in vile bottega.

Non debbo mai dimenticare la vita di Gesù Cristo e di tenere vita nascosta, umile, abietta. Gesù Cristo ci ha insegnato per trenta anni che il massimo della santità consiste anche nel menare vita disprezzata, facendo la volontà di Dio, io a dunque non devo cercare posti distinti, ma amare anzi le umiliazioni, e negli uffici che tengo, debbo riporre gran studio di eseguirli bene, perché questi vili Dio vuole che io eserciti.

Propongo di eseguire la volontà di Dio con quella perfezione che Dio vuole da me”. [Pietro Bonilli - Diario, 8 Giugno 1860]

La parola alla Chiesa

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità

In ascolto della Parola

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi 2, 5-11

Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
"Gesù Cristo è Signore!",
a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Luca 10, 21-24

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse:
"Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra,
perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti
e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così
hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato
a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non
il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale
il Figlio vorrà rivelarlo".

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi
che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti
e hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro,
e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".



Parola del Signore

Lettura carismatica

[...] mi rimane a svolgere il terzo ostacolo che trova l'uomo al diretto cammino pel cielo che è appunto il desiderio delle ricchezze concupiscentia oculorum, e come la S. Famiglia abbia distrutto questo impedimento e abbia insegnata una via del tutto opposta cioè la povertà, anzi l'amore della povertà. Cercherò adunque compendiare quelle idee che abbondanti anche su questo ci presentano la S. Famiglia. Gesù, Maria e Giuseppe ci hanno dunque insegnato a distaccarsi dalle ricchezze e ci hanno inculcato la povertà col loro esempio. Non è difficile il



dimostrarlo. Gesù Cristo ha scelto Maria per sua Madre. Ma qual giovane era Maria? Forse un rampollo delle più ricche famiglie di Giudea, forse la figlia di qualche Re, forse una giovane abitante in sale dorate; carica di gioielli, splendida per abbigliamenti, fornita di lauto patrimonio? Maria era figliuola di Gioacchino. Questi per verità era discendente della famiglia reale di David, ma ai suoi tempi le ricchezze de' re di Giuda erano passate ad altre mani e Gioacchino povero aveva abbandonato Gerusalemme per vivere in Nazareth in fortuna assai ristretta. Dunque Maria era tra le povere giovani della tribù di Giuda. E questa fu scelta ad esser la Madre di Gesù.

Consideriamo il suo Padre Putativo Egli è Giuseppe. E' forse egli un ricco signore? Mai più. La tradizione ne assicura che Egli era un povero artigiano, il quale guadagnava il pane col sudore della sua fronte, lavorando nella sua officina. Consideriamo la sua nascita, la sua fanciullezza, la sua gioventù e vedremo che Gesù amò tanto la povertà che la volle compagna di tutta la sua vita mortale. Egli non volle nascere nella sua casa di Nazareth dove almeno non gli sarebbero mancate le cose di prima necessità; ma in viaggio in una squallida diroccata capanna.

In Egitto visse miseramente per sette anni coi suoi genitori che procacciavansi appena il vitto giornaliero colle fatiche delle loro mani. Ritornato in Nazareth seguì ad esser povero, perché povera ebbe la casa, povera la suppellettile, povero il vestiario, povero il sostentamento che si procurava col sudore della sua fronte. Non farà dunque meraviglia se più tardi potrà assicurare che se gli uccelli hanno i loro nidi, egli non ha nemmeno dove posare il suo capo, non farà meraviglia se morì ignudo su di una croce, mentre i suoi carnefici si dividono l'ultimo oggetto che gli era rimasto, la sua veste.

Ma perché Gesù volle in sé e in tutta la sua famiglia somministrarci un tale esempio? Perché troppo era il bisogno che gli uomini ne aveva-

Quinto incontro

L'umiltà di Nazareth



Obiettivo: Scoprire che l'umiltà è una virtù indispensabile per incontrare Dio.

Invocazione dello Spirito Santo

O Spirito Santo!

Siamo qui dinanzi a Te,
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori:
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compì tu stesso quanto da noi richiedi.

Tienici stretti a Te con il dono della tua grazia,
perché siamo una cosa sola in Te,
e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Amen!

Preghiera finale

*Padre dei cieli,
tu ami tutti gli uomini perché sono tuoi figli,
tu fai sorgere il sole sui buoni e sui cattivi,
la tua tenerezza di Padre ci avvolge
anche quando noi siamo indegni del tuo amore.
In Gesù ci hai dimostrato un amore fedele,
che non viene meno nonostante le nostre infedeltà;
per amore egli ha donato la sua vita
per rendere la sua Chiesa santa e senza macchia.
Nel sacramento del matrimonio
tu ci hai chiamati ad essere segno, incarnazione concreta,
di questo amore che sa essere fedele oltre ogni infedeltà.
Così tu hai affidato al nostro amore fragile,
ma sostenuto dalla grazia del tuo Spirito,
una missione grande a servizio degli uomini.
Aiutaci ad attingere dal mistero di Cristo Sposo,
che dà la sua vita per la sua sposa,
il coraggio e la gioia della testimonianza dell'amore.
Amen.*

no. Fra le cose cui essi si affeziono non rade volte smodatamente, sono le ricchezze. Queste per sé non son un male: ma ahi tal volta il loro amore proviene da avarizia. Finché si amassero sol perché possono servire a far del bene, ingiusto non ne sarebbe l'amore, ma sovente si amano unicamente per i godimenti che valgono a procurarci. In tal caso diventano causa di peccato e sono fonte di peccato.

A guarire per tanto questa malattia Gesù, Maria e Giuseppe, opposero il loro esempio di povertà volontaria. Che dobbiamo noi concluderne?

Da prima mi rivolgerò dunque ai poveri. Specchiatevi, vi dirò, nella S. Famiglia povera e bisognosa e vedete l'opportunità che il Signore vi ha dato di imitarla più da vicino. Vi lamentate perché la povertà vi rende privi di molte cose, vi fa sudare il vitto, vi rende meschino l'alloggio, rozze le vesti, e vi fa menare stentata la vita. Io sento la ragionevolezza de' vostri lamenti. Ma vorrete voi farne ancora un rimprovero alla Divina Provvidenza dopo che vedete la S. Famiglia ridotta per vostro amore alla povertà? Vorrete voi rodervi di livore, d'invidia, per difetto delle ricchezze, dopoché vedete Gesù averle cacciate tanto da sé lontane? Dunque rassegnatevi di cuore alla condizione in cui vi ha posto, affidatevi interamente alla sua provvidenza, e unite le privazioni del vostro stato con quelle che han sofferte Gesù, Maria e Giuseppe.

Volgendomi poi ai ricchi dirò: Deh quale somiglianza tra voi così provveduti e Gesù Cristo sì povero? Vedete dunque con quanta contraddizione vorreste esser figli della S. Famiglia quando deponeste quell'attacco eccessivo che avete per le ricchezze. Se volete portare questo bel titolo il potete, ma a quali condizioni? Forse che abbiate a



privarvi de' beni che avete? Non vi domando questo sacrificio: domando solo che consideriate le ricchezze non come fine, ma come mezzi, e mezzi per fare il bene. Alla S. Famiglia dovete far parte di queste fortune che Dio vi ha elargite. E come farne parte alla Sacra Famiglia? Ecco: la Chiesa è la loro casa, i poveri sono i loro diletti rappresentanti; curando la Chiesa e i poveri voi date alla S. Famiglia. a Gesù, Maria e Giuseppe. [Pietro Bonilli - 2° Discorso sulla S. Famiglia - 1 luglio 1873]

La parola alla Chiesa

La ragione della nostra speranza è questa: Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi! Ma pensate bene a questo: Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi. E' generoso questo Dio Padre! Egli viene ad abitare con gli uomini, sceglie la terra come sua dimora per stare insieme all'uomo e farsi trovare là dove l'uomo trascorre i suoi giorni nella gioia o nel dolore. Pertanto, la terra non è più soltanto una "valle di lacrime", ma è il luogo dove Dio stesso ha posto la sua tenda, è il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, della solidarietà di Dio con gli uomini.

Dio ha voluto condividere la nostra condizione umana al punto da farsi una cosa sola con noi nella persona di Gesù, che è vero uomo e vero Dio. Ma c'è qualcosa di ancora più sorprendente. La presenza di Dio in mezzo all'umanità non si è attuata in un mondo ideale, idilliaco, ma in questo mondo reale, segnato da tante cose buone e cattive, segnato da divisioni, malvagità, povertà, prepotenze e guerre. Egli ha scelto di abitare la nostra storia così com'è, con tutto il peso dei suoi limiti e dei suoi drammi. Così facendo ha dimostrato in modo insuperabile la sua inclinazione misericordiosa e ricolma di amore verso le creature umane. Egli è il Dio-con-noi; Gesù è Dio-con-noi. Credete questo voi? [PAPA FRANCESCO - UDIENZA GENERALE - 18 dicembre 2013]

sulla croce. Nell'evento del nostro matrimonio palpita il mistero grande: noi sposi siamo «il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce» (FC 13).

Il matrimonio è grazia: Dio ci ha pensati come sposi; noi ci siamo scelti.

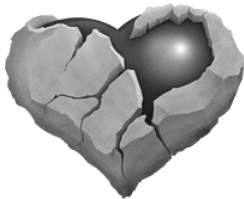
Cristo ci ha consacrati; lo Spirito Santo anima il nostro amore. Dalle nostre giare attingiamo «vino nuovo». Il nostro amore coniugale è redento da Cristo che «ci compra a caro prezzo» (ICor 6,20) e ci «offre un cuore nuovo» (FC 20) La durezza di cuore è guarita. Possiamo dirci amore come Cristo sposo lo dice alla Chiesa, sua sposa. Nelle nostre parole e nei nostri gesti di fedeltà, di oblatività, di unicità, di fecondità possiamo esprimere tutta la vitalità della dedizione di Cristo sposo.

Egli riversa questo suo amore sponsale nel cuore degli sposi: «viene incontro ai coniugi cristiani... rimane con loro» (GS 48) per regalare a loro la sua capacità di amare.

Domande per il confronto

- ◆ Che cosa dice Cristo Sposo al nostro cuore?
- ◆ Nella tenerezza che ci scambiamo avvertiamo la tenerezza di Dio?

Il «cuore di pietra» è il cuore vuoto di amore. Ma Cristo sposo da un cuore nuovo per amare, un «cuore di carne».



Le giare sono «sei». È la cifra dell'incompletezza e dice che senza Gesù non si raggiunge la piena qualità dell'amore. Se vogliamo amarci in pienezza e nella verità, dobbiamo rimanere nell'amore di Gesù, poiché «chi rimane nel suo amore porta molto frutto» (Gv 15,3.5)

«**Riempite d'acqua le giare...** Attingete e portatene al maestro di tavola»

Egli assaggia: è vino buono!

L'acqua simboleggia l'amore coniugale nella sua bellezza fragile. Ci fa pensare alle risorse del nostro cuore di sposi ferito dal peccato. Il vino, attinto per ordine di Gesù, simboleggia l'amore che Cristo sposo riversa nei nostri cuori, facendo della nostra reciproca appartenenza sponsale «la rappresentazione reale del suo rapporto con la Chiesa» (FC 13). Donandoci amore, ripresentiamo Cristo sposo che «ama sino alla fine»

Nella casa di Cana, nel contesto di una festa di nozze, è celebrata l'alleanza di Cristo sposo con la Chiesa sua sposa. Ascoltando con cuore semplice la gioia di quella festa potremo fare memoria del miracolo che quotidianamente accade nel nostro amore sponsale.

Al centro del nostro matrimonio sta Cristo sposo. Egli «cambia l'acqua in vino», regala una nuova qualità al nostro amore nuziale. Cristo sposo ci annuncia una notizia stupenda: Dio si è innamorato di noi e ci ama con tenerezza di sposo sino alla fine. Sulla croce.

Gesù rende visibile tale amore divino, spendendosi totalmente per la Chiesa, sua sposa. Nel sacramento del matrimonio lo Spirito Santo, effuso nei nostri cuori, ci rende capaci di amare come Cristo, che si dona

Approfondimento del tema

Il brano di Luca offre la cornice ideale per comprendere il mistero di Nazareth. *La luce di Dio splende nella casa dei poveri dove non vi sono altre luci*, la sua Parola risuona con forza nelle stanze dei piccoli che non si nascondono dietro l'apparente forza dei ragionamenti umani. Maria e Giuseppe fanno parte di questa non numerosa schiera dei «poveri di JHWH».

Per entrare nel messaggio evangelico, per comprendere in profondità questo annuncio di speranza, è necessario leggere il brano di Luca sullo sfondo dell'AT e nella luce della vita stessa di Gesù, il primo povero. L'infedeltà di Israele frena i progetti di Dio ma non ferma il suo disegno salvifico. I profeti, accanto alla severa denuncia della dissoluzione religiosa, morale e politica, annunciano un futuro messianico riservato a un piccolo «resto».

«In quel giorno - dice il profeta Sofonia - eliminerò da te tutti i superbi militatori e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte. Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero».

Il Signore è pronto a ricominciare, non intende abbandonare la sua opera di salvezza ma chiede un «popolo umile e povero», un popolo che confida nel suo nome e che si lascia guidare docilmente. Alla forza del potere politico e militare i profeti contrappongono la forza dei poveri: essi sono il terreno privilegiato di Dio che si serve della loro debolezza per manifestare le sue meraviglie. Dio realizza le sue promesse *con i poveri* e per *mezzo* dei poveri, Dio rivela nei poveri la sua potenza salvifica.

È evidente che la povertà di cui parla la Scrittura non indica solo una condizione sociologica o economica ma un atteggiamento interiore. Non si tratta tanto di essere materialmente poveri ma di *farsi poveri*.

È veramente povero colui che riconosce la propria piccolezza e considera *come immondizia ogni orgoglio*, che si pone davanti a Dio come un mendicante che tende la mano sapendo di non avere altra *ricchezza*, che *pone in Dio ogni speranza* e sa rimanere in silenzio anche quando vede che le promesse tardano a realizzarsi, che *si apre a Dio con l'umiltà di chi sa di non meritare niente e con la fiducia di chi si attende tutto*.



Solo i poveri imparano ad accogliere lo Spirito che rinnova il cuore dell'uomo, essi infatti non perdono mai la consapevolezza, di essere *poca cosa* e si aprono con sconfinata fiducia a quel Dio che *«abbassa i superbi e innalza gli umili»*.

I poveri si presentano davanti a Dio come *mendicanti* che chiedono semplicemente un sorso d'acqua pura e un tozzo di pane, quanto basta per riprendere il cammino; essi sanno ascoltare il Signore e imparano anche a raccogliere quei frammenti di luce che Dio dona mediante i fratelli.

I poveri di JHWH sanno di non poter bastare a se stessi e non dimenticano di essere continuamente in cammino, viandanti ancora lontani dalla meta. Solo chi si fa piccolo (Lc. 22, 26) *sarà inondato dalla luce e dalla gioia*; solo chi sa abbandonare le sue certezze potrà essere ricolmato di ogni *grazia*. Chi è disposto a dare tutto riceverà cento volte tanto (Mt. 19, 29) Il buon Dio protegge i piccoli e i poveri perché sono proprio loro il segno e la garanzia della sua presenza nella storia.

Il Vangelo presenta Gesù come un «povero», anzi *il povero* per eccellenza. Il profeta di Nazareth sperimenta nella sua carne l'annuncio profetico, lui che si sente chiamato a portare *«la buona notizia ai poveri»* (Lc 4,18) vive egli stesso come un povero. Nasce nella povertà di Betlem-

esso è «la vera *fonte* dell'unità e della forza della famiglia» (Lettera alle Famiglie n° 20).

«*Venne a mancare il vino*» Il vino è simbolo dell'amore sponsale, segno di gioia ed elemento essenziale per il matrimonio. Esso richiama la dolce tenerezza del nostro amore di sposi: «*Le tue tenerezze sono più dolci del vino*» (Ct 1,2).

A Cana viene a mancare il vino-amore. C'è amore, ma c'è carenza di qualità: si respira attesa di salvezza.

Ogni matrimonio è ricco di risorse, ma segnato da fragilità. È implorazione a Cristo sposo, che rigenera la qualità dell'amore. È evento umano che può diventare mistero di salvezza.

«*Non hanno vino*»: Maria mostra l'insostenibilità della situazione e dà voce al bisogno di amore, anzi di qualità di amore. Nelle sue parole palpita tutta la fragilità del nostro amore sponsale che anela a Cristo, sposo con noi, Salvatore del nostro amore.

«*Fate quello che vi dirà*» (Gv 2,5) Se vogliamo dare qualità al nostro amore sponsale, dobbiamo affidarci a Cristo sposo, lasciarci rigenerare il cuore, seguirlo, accettandone la proposta senza riserve.

Dobbiamo accogliere nella vita la proposta di Gesù: «Amatevi come io - sposo con voi - vi amo». Ripeterci ogni giorno, anche nell'intimità più profonda, queste parole è santità coniugale, è freschezza d'amore sponsale in cui palpita il mistero grande.

«*Vi erano là sei giare di pietra*» La «pietra» richiama la promessa di Dio: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26).

cerca l'estasi dell'intimità profonda.

Coltiva un sogno d'amore stupendo: vuole qualità sempre nuova della relazione; cerca tenerezza, comprensione, perdono; si immerge nella conoscenza totale e gioiosa; anela all' appartenenza reciproca nell'amore. È un Dio che ha perso la testa per noi.

Se vogliamo vivere il matrimonio come sequela di Dio, che *scrive le sue parole di sposo innamorato nei nostri cuori*, dobbiamo rivivere le premure del suo amore. Dobbiamo *corteggiare* il nostro coniuge *per appartenerci nel bell'Amore*: cercarci nella conoscenza personale, gustare l'intimità come gioia di fedeltà totale, aprirci alla comunicazione come espressione di dono che esalta l'alterità, coltivare una sana gelosia, intesa come contemplazione dell'unicità del dono che Dio esprime nel nostro coniuge, «aiuto simile» per noi.

Dio si comporta con la tenerezza di una madre, con la premura di un padre e l'entusiasmo di uno sposo che non delude. Egli «ci coccola» come fa un papà con i suoi bambini, ci stringe forte al cuore con il trasporto di una mamma premurosa, «*ci disegna sulle palme delle sue mani*» (Is 49,16) È uno sposo entusiasta di amare.

Se vogliamo vivere il matrimonio come risonanza dell'amore di Dio-sposo, non dobbiamo arrenderci alla mediocrità, ma aprirci alla cultura dell'alterità e quindi del dono.

Maria è la madre di Gesù che «*ha dato la sua vita per noi*». Giuseppe l'ha accolta come sua sposa e vive con lei una stupenda esperienza di amore, dono della persona alla persona.

Maria guarda con simpatia ogni matrimonio. È «madre del bell'Amore» (Lettera alle Famiglie n° 20), è «madre di ogni chiesa domestica» (FC 86). Il futuro di ogni nucleo familiare dipende da questo «bell'Amore»:

(Lc 2,6-7), cresce nel nascondimento di Nazareth, appartiene a una famiglia umile e povera di mezzi, la gente si stupisce della sua dottrina perché lo conosce come un semplice falegname (Mc 6,3), rinuncia ai legami della famiglia (Mt 12,46-50), compie la sua missione con la forza di una Parola umile e potente, si presenta come il «servo di JHWH» (Mt 12,18-21) e presenta la stessa autorità come un servizio (Mt 20,24-28), vive nella più grande povertà materiale, è privo di una casa e dei beni essenziali, non ha neppure dove posare il capo (Mt 8,20), muore nella solitudine della croce, disprezzato e abbandonato da tutti.

Ma non si tratta solo di una povertà materiale. Egli vive con il cuore di un povero che cerca esclusivamente Dio: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34)

In piena continuità con l'insegnamento profetico Gesù riconosce che il Vangelo rimane nascosto ai sapienti e viene rivelato ai piccoli (Lc. 4, 21).

Non è Dio che si nasconde, egli vuole la salvezza di tutti gli uomini (1Tm. 2,24), si preoccupa di ogni pecorella (Mt. 18,14) e gioisce immensamente per il figlio che ritorna a casa (Lc. 15,11-24) Ma non impone la sua presenza, non cerca a tutti i costi di entrare nella nostra vita.

Il *Vangelo rimane nascosto a quelli che sono già sazi e pensano di non aver bisogno di nulla*. Il Signore non fa mancare i *frammenti di luce* a quanti cercano umilmente la verità, ma non offre *prove* a quanti pretendono di sapere tutto.

Questa Parola si rivolge anche a noi che pensiamo, per pigrizia o forse presunzione, di aver già accolto il Vangelo. Rischiamo così di diventare «sapienti» secondo la carne, di crederci intelligenti, di manipolare la Parola a nostro piacimento. Il Vangelo viene accolto dai piccoli e dagli umili, da quanti non perdono l'abitudine di cercare, da quelli che riman-

gono in ogni tempo disponibili ad aprire le porte per far entrare la luce di Dio.

La fede ci sostiene e ci da forza, mentre la speranza ci da la gioia del nostro cammino perché sappiamo di non essere soli, ma cammina con noi Colui che è un Padre buono e generoso.

Domande per il confronto

- Qual è, oggi, l'ostacolo più grande che ci impedisce di vivere da poveri e da umili?
- Pensi che il discorso del Bonilli sia ancora accettabile e proponibile? Se no, Perché?

Preghiera finale

O Santa Famiglia di Nazareth,
accogliete nella vostra dimora
tutte le famiglie e i giovani del mondo,
e fate che imparino da voi quelle nobili e sante virtù
che esercitaste nella vostra vita.
Fate che le nostre case risplendano
per semplicità, pace e serenità
e siano sempre ricche della presenza di Dio.
Fateci da guida sicura
nel difficile cammino dei nostri tempi,
affinché istruiti dai vostri insegnamenti,
possiamo essere, come voi, v
eri testimoni per il mondo intero. **Amen.**

Siamo a Cana, un nome carico di significato: «qanah» significa «acquistare, cercare» e fa pensare al popolo che Dio si è acquistato» (Es 15,16), al popolo che Dio sposo si è scelto come sua sposa. È una città carica di suggestioni e di umanità. In essa si respira amore e si intravede il mistero dell'Amore.

A Cana si scrive una pagina sponsale sempre attuale. Questo matrimonio ci fa pensare a quello di Maria con Giuseppe, quel giovane che con trepidazione scrutava crescere in lei il mistero del Verbo fatto carne.

Ma ci fa pensare anche alla storia d'amore che Gesù si accingeva a vivere con la sua Chiesa, alla croce su cui avrebbe detto il suo «sì» definitivo alla Chiesa, sua sposa. Ci ricorda la promessa di Cristo sposo che «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei.

Gesù è presente a Cana perché «è invitato» con il primo nucleo della sua comunità, è presente come amico degli sposi.

Accettando l'invito a nozze, egli intende dimostrare quanto la verità della famiglia sia inscritta nella rivelazione di Dio e nella storia della salvezza. A Cana Gesù è come il messaggero della verità divina sul matrimonio... annuncia questa verità con la sua presenza e con il compimento del suo primo segno.

(Osea)

Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. (2, 16)

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza. (2, 21)

Dio si comporta con noi come un innamorato che non smette di «fare la corte» alla sua sposa.

Egli conosce il fascino della seduzione fatta di inviti, di promesse, i tenerezze.

Cerca «il deserto», cioè la fedeltà unica e totale, «parla al cuore», cioè

La parola alla Chiesa

Care famiglie, il Signore conosce le nostre fatiche: le conosce! E conosce i pesi della nostra vita. Ma il Signore conosce anche il nostro profondo desiderio di trovare la gioia del ristoro! Ricordate? Gesù ha detto: «La vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Gesù vuole che la nostra gioia sia piena! Lo ha detto agli Apostoli e lo ripete oggi a noi. Allora questa è la prima cosa che stasera voglio condividere con voi, ed è una parola di Gesù: Venite a me, famiglie di tutto il mondo - dice Gesù - e io vi darò ristoro, affinché la vostra gioia sia piena. E questa Parola di Gesù portatela a casa, portatela nel cuore, condividetela in famiglia. Ci invita ad andare da Lui per darci, per dare a tutti la gioia.

2. La seconda parola la prendo dal rito del Matrimonio. Chi si sposa nel Sacramento dice: «Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita». Gli sposi in quel momento non sanno cosa accadrà, non sanno quali gioie e quali dolori li attendono. Partono, come Abramo, si mettono in cammino insieme. E questo è il matrimonio! Partire e camminare insieme, mano nella mano, affidandosi alla grande mano del Signore. Mano nella mano, sempre e per tutta la vita! E non fare caso a questa cultura del provvisorio, che ci taglia la vita a pezzi! Con questa fiducia nella fedeltà di Dio si affronta tutto, senza paura, con responsabilità. [DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLE FAMIGLIE IN PELLEGRINAGGIO A ROMA NELL' ANNO DELLA FEDE - 26 ottobre 2013]

Approfondimento del tema

C'è una festa di nozze. Non si conoscono i nomi degli sposi, ma il loro volto è quello degli sposi di tutti i tempi.

Quarto incontro

La festa dell'amore



Obiettivo: *Riscoprire che nell'amore coniugale si contempla la gratuità della dedizione di Cristo sulla croce.*

Invocazione dello Spirito Santo

*Vieni, Spirito santo,
nei nostri cuori
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Vieni, Spirito santo e donaci,
la grazia di leggere la Scrittura,
per farne anche noi memoria attiva,
amante e operosa degli eventi di Cristo.
Donaci, Spirito santo,
di lasciarci nutrire da questi eventi
e di esprimerli nella nostra vita.
Amen.*

In ascolto della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni 2, 1-11

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". ²Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Parola del Signore

Lettura carismatica

Le nozze di Cana ed il matrimonio

La presenza di Gesù alle nozze di Cana, dice che il matrimonio è santo. Gesù è chiamato alle nozze coi suoi discepoli, ed Egli piuttosto

che rifiutare l'invito cortesemente lo accetta. Se le nozze fossero illecite o riprovevoli Egli certamente non le onorerebbe colla sua presenza divina, ed avrebbe con disdegno rigettato coloro che lo invitavano, se colpa vi fosse nelle nozze celebrate colla dovuta onoratezza, il Signore non vi sarebbe intervenuto.

Gesù colla sua presenza alle nozze viene tacitamente, ma solennemente a dichiarare, che il matrimonio è di istituzione sua; e siccome Iddio nel principio del mondo benediceva il primo matrimonio tra Adamo ed Eva, così egli confermava quella benedizione nella pienezza dei tempi. E come Iddio nell'Eden era l'autore del coniugio primitivo, così Gesù in Cana era il santificatore del coniugio cristiano, che per lui doveva essere elevato alla dignità di sacramento. E non senza grande ragione a queste nozze sono presenti Gesù, Maria e i discepoli. È presente Gesù perché ogni matrimonio cristiano senza la sua grazia e la sua virtù non è legame santo, ma indegno commercio; un connubio dove Gesù non è presente, e nel quale i coniugi non hanno la fede in lui, è miserabile unione carnale, mentre il Connubio stretto secondo la sua legge è unione sublime e santa. È presente Maria la quale doveva sentire per tutti gli Sposi cristiani venturi una tenerezza pari a quella, che sperimentava allora per gli sposi di Cana, e doveva essere la patrona perpetua del Matrimonio Cristiano, come fu allora l'avvocata pietosa di quei Sposi rattristati nella mancanza del vino.

Supponiamo che Gesù non fosse intervenuto alla nozze di Cana, e che la Madre Divina non lo avesse sollecitato a compiere il grande miracolo, quale amarezza, quale confusione negli Sposi, quale mormorio e bisbiglio nei convitati. Al vedersi mancare il vino nel più bello del banchetto, sarebbe scomparsa tutta la gioia della solennità nuziale.

[Pietro Bonilli - LA SACRA FAMIGLIA, ANNO 1°, 15 GENNAIO 1884 N 13]